

GIUSEPPE RAMIRES

*Liceo E. Ainis, Messina*

### Le prime lacrime di Didone. Un'interpretazione di *Aen.* IV 30

Al culmine della sua sofferta confessione alla sorella Anna, la regina Didone ammette di vacillare al cospetto di Enea: riconosce i *veteris vestigia flammae* (*Aen.* IV 23), ma pronuncia una maledizione contro se stessa se soltanto dovesse trovarsi sul punto di violare le leggi del Pudore (*Aen.* IV 24-27: *Sed mihi vel tellus optem prius ima dehiscat / vel pater omnipotens adigat me fulmine ad umbras, / pallentis umbras Erebo noctemque profundam, / ante, Pudor, quam te violo aut tua iura resolvo*). Le ultime parole sono ancora per il marito defunto, a cui lei ha consegnato per sempre tutta la sua capacità di amare (*Aen.* IV 28-29: *Ille meos, primus qui me sibi iunxit, amores / abstulit; ille habeat secum servetque sepulcro*)<sup>1</sup>. Sappiamo quanto sarà fragile questo baluardo retorico dinanzi alla volontà degli dei. Prima che inizi la risposta di Anna, il poeta completa il discorso di Didone con un'istantanea del suo volto: tutta la dubbiosa passione trova sintesi nella più classica delle sintomatologie, le lacrime (*Aen.* IV 30): *Sic effata sinum lacrimis implevit obortis*.

Dopo aver parlato, Didone si scioglie in un pianto così a diretto che le lacrime le riempiono, inondandolo, il seno. Così, più o meno, traducono E. Cetrangolo («E tacque; e il seno bagnava di lacrime»<sup>2</sup>), C. Carena («Così detto, il seno inondò di lacrime dirette»<sup>3</sup>) e R. Scarcia («Così avendo detto, di sgorgate lagrime riempì il grembo»<sup>4</sup>). Diversa la traduzione di L. Canali («Detto ciò, riempì la veste di dirette lacrime»<sup>5</sup>), che ci permette di entrare subito nel vivo del problema, ovvero il significato da dare qui

---

Sono grato a Giancarlo Abbamonte, Fabio Stok e Matteo Venier per i loro suggerimenti, che hanno reso più completo e preciso questo mio contributo. Mia resta la responsabilità di eventuali sviste.

<sup>1</sup> Verrebbero così rimarcati, quasi a estremo sigillo di un giuramento, la fedeltà coniugale e il rifiuto di un nuovo vincolo amoroso già espressi poco prima (*Aen.* IV 15-21).

<sup>2</sup> Cetrangolo 1975<sup>4</sup>, 379.

<sup>3</sup> Carena 1976<sup>2</sup>, 433.

<sup>4</sup> Scarcia 2002, 467.

<sup>5</sup> Paratore 1978, 57.

alla parola *sinus*. L'interpretazione di *sinus* = 'seno' sembra quella più immediata<sup>6</sup>, e così interpreta, dopo Heyne<sup>7</sup>, il più autorevole commentatore del libro IV dell'*Eneide*, Pease<sup>8</sup>, che cita a sostegno Ap. Rh. III 804-805: δεῦε δὲ κόλπους / ἄλληκτον δακρῶοισι con il conforto di *Aen.* X 819 *implevitque sinum sanguis*. Ma già il De La Cerda, *ad loc.*<sup>9</sup>, pur dichiarandosi concorde con commentatori precedenti, quali Germanus<sup>10</sup>, che «*de gremio accipiunt*», ammetteva la possibilità che *sinus* potesse significare le vesti o le pieghe delle vesti, «*quas totas madefecit uberrimis lacrymis*»<sup>11</sup>. Favorevoli a questa interpretazione si dichiarano Forbiger<sup>12</sup> e Paratore<sup>13</sup>. Sia che si interpreti *sinus* col significato di 'seno', 'grembo' o col significato di 'vesti' (l'ambiguità persisterebbe anche per *Aen.* X 819, citato da Pease a conforto di 'seno'), rimarrebbe poi il problema di capire se si tratta del seno o delle vesti di Didone oppure del seno o delle vesti della sorella Anna. Contro questa seconda ipotesi, che potrebbe trovar alimento dal confronto con Val. Fl. VII 251-252 *conlapsaque flebat iniquae / in Veneris Medea sinus*<sup>14</sup> e Sen. *Med.* 541-543 *liberos [...] / in quorum sinu / lacrimas profundam*<sup>15</sup>, si può ancora citare l'ampio dossier messo insieme da Henry<sup>16</sup>.

Una diversa interpretazione di *sinum* e, conseguentemente, di tutta la scena, presenta il commento di Servio *ad loc.*:

SINVM LACRIMIS IMPLEVIT OBORTIS sinus dicimus orbes oculorum, id est palpebras, quae a palpitatione dictae sunt; nam semper moventur. 'Implevit'

<sup>6</sup> In Virgilio, con questo significato, cfr. *Aen.* IV 686 (*sinu*), VII 347 (*sinum*), XI 544 (*sinu*). Cfr. Riganti 1988.

<sup>7</sup> Heyne 1832, 598, che rinvia a Hom. *Il.* IX 570.

<sup>8</sup> Pease 1935, 112.

<sup>9</sup> De La Cerda 1612, 384.

<sup>10</sup> L'ed. di Germain Vaillant de Guéllis (Germanus) fu pubblicata a Antwerpen nel 1575.

<sup>11</sup> In Virgilio, cfr. *Aen.* I 320 (*sinus*) e XI 775 (*sinus*), in entrambi i casi acc. pl.

<sup>12</sup> Forbiger 1873, 430.

<sup>13</sup> Paratore 1978, 187.

<sup>14</sup> Il passo di Val. Fl. è già ricordato a *Aen.* IV 30 da De La Cerda 1612, 384, in un breve *excursus* sulle lacrime alla fine di un discorso. Nel suo commento *ad loc.*, Perutelli 1997, 290, precisa che «*in sinus* dipende ἀπὸ κοινοῦ da *conlapsa* e *flebat*. Il nesso già affermato è *flere in sinu* (Prop. 1.5.30 [*alter in alterius mutua flere sinu*]: Sen. *Contr.* 7.6.16 [*quantum in sinu filiae flevit!*]), in questo caso contaminato con *conlabor* (cfr. 152), che induce l'accusativo in luogo dell'ablativo».

<sup>15</sup> Cfr. almeno Hom. *Il.* XXIV 162, in cui i figli di Priamo, sedendo intorno al padre, δάκρυσιν εἴματ' ἔφουρον. In ambito latino, Ov. *Met.* X 419-420 *extulit illa caput lacrimisque inplevit obortis / pectora nutricis [...]*.

<sup>16</sup> Henry 1878, 575-580, che rinvia in particolare ad alcuni passi di Ovidio, *Her.* VI 70 *et lacrimis osque sinusque madent*; *Her.* VIII 62 *perque sinum lacrimae fluminis instar eunt*; *Trist.* V 4,39 *et te flente suos immaduisse sinus*; *Fast.* IV 521-522 *ut lacrimae [...] / decidit in tepidos lucida gutta sinus*.

autem ideo, quia lacrimae plerumque se intra oculos tenent. Et bene praemisit excusationem his lacrimis commemoratione prioris mariti<sup>17</sup>.

Secondo Servio *sinus* non starebbe qui a significare né il ‘seno’ né le ‘vesti’, ma – in un’accezione isolata e priva di altri confronti – gli *orbis oculorum*, ovvero le palpebre, che sarebbero piene di lacrime, le quali *se intra oculos tenent*. Dunque lacrime che ancora non fuoriescono, occhi pieni di lacrime (cfr. Eur. *Or.* 1410-1411 – Oreste e Pilade presso Elena – ὄμμα δακρύοις / πεφυρμένοι), lacrime trattenute, in un atteggiamento, ci sembra di poter dire, regale e drammatico, di chi ancora vorrebbe resistere, di chi è impotente dinanzi al divampare di un sentimento razionalmente rifiutato e che ora s’impadronisce di lei<sup>18</sup>. Servio non interpreta *obortis*, ma è consequenziale che egli intenda il participio nel senso di ‘nate’<sup>19</sup>, ‘spuntate fuori’: gli occhi di Didone sono pieni di lacrime, che, a stento trattenute, iniziano a spuntare fuori dalle palpebre. Non un pianto fluente, dunque, che bagnerebbe il seno o le vesti della regina, ma un inizio di pianto. Un pianto, peraltro, sorto all’improvviso, come intende Tiberio Donato: *Obortae sunt lacrimae, hoc est subito ortae, quod totiens fit, quotiens urgente animi dolore funduntur, ut hoc loco*. L’interpretazione di Servio non ha trovato credito tra i critici moderni, soprattutto dopo la netta strombatura di Heyne<sup>20</sup>, anche se Paratore<sup>21</sup>, opportunamente, ricorda che essa piacque a Pascoli<sup>22</sup>, il quale citava a sostegno di essa Ap. Rh. 3.673 Ὠς δ’ ἴδε δάκρυσιν ὄσσε πεφυρμένα. Per la sostanza del contenuto, si potrebbe citare anche Mart. I 33: *Amissum non flet cum sola est Gellia patrem, / si quis adest iussae prosiliunt lacrimae. / Non luget quisquis laudari, Gellia, quaerit: / ille dolet vere qui sine teste dolet*. Il poeta critica il comportamento di Gellia<sup>23</sup>, che piange con lacrime il padre soltanto quando qualcuno le sta vicino. Ma il vero dolore, quello che conduce al pianto, lo prova chi soffre in solitudine<sup>24</sup>. Chi non si cura di essere lodato, e perciò è vera-

<sup>17</sup> Il testo di Servio, qui pubblicato secondo l’ed. Harvardiana, non presenta difficoltà. Il testo *auctus* (in questo caso il solo cod. F) dopo *mariti* aggiunge *quasi propter maritum fletet, cum amore cogente lacrimaret*.

<sup>18</sup> Lo stesso Servio sembra volere giustificare l’accenno delle lacrime con la memoria del marito Sicheo. Le lacrime di dolore sgorgheranno copiose più avanti, a *Aen.* IV 318 (*per has lacrimas*), al cospetto di Enea, nel momento in cui la regina rinuncia alla sua dignità regale e fa l’estremo tentativo di fermare l’amato.

<sup>19</sup> Cfr. Fest. 206,22 Lindsay.

<sup>20</sup> Cfr. Heyne 1832, 598: «male Serv. de oculis, cum manifeste pectoris sit sinus».

<sup>21</sup> Paratore 1978, 187.

<sup>22</sup> Pascoli 1911, 159.

<sup>23</sup> Per il ciclo di Gellia, un personaggio frivolo e un po’ falso, cfr. anche Mart. III 55, IV 20, V 17, V 29, VI 90, VIII 81.

<sup>24</sup> Per una sorta di pudore nel pianto, cfr. Hor. *Carm.* IV 1,33-34 *sed cur heu, Ligurine, cur / manat rara meas lacrima per genas?* Cfr. anche il pianto in solitudine di Saffo, Ov. *Her.* XV 97 *scribimus et lacrimis oculi rorantur obortis*.

mente degno di lode, non piange alla presenza degli altri. La riflessione/prescrizione di Marziale è applicabile a Didone: si pensi alla scena di *Aen.* IV 449, in cui Enea, trafitto nel cuore dalla preghiera di Didone, rimane solo mentre *lacrimae voluntur inanes*<sup>25</sup>. È vero, però, che Enea, sul modello degli eroi omerici<sup>26</sup>, in alcune circostanze non si contiene e piange davanti agli altri<sup>27</sup>.

Virgilio impiega in altri tre casi la formula *lacrimis obortis*, a *Aen.* III 492, VI 867, XI 41. A *Aen.* III 492, nel momento del commiato, Enea dice che *digrediens* parlava ad Eleno e Andromaca *lacrimis obortis*. La grande commozione lo induce a «parlare e lagrimar [...] insieme»<sup>28</sup>. Non diverse sono le situazioni di *Aen.* VI 867, in cui è il padre Anchise che, rivolgendosi al figlio Enea, *lacrimis ingressus obortis*, e di *Aen.* XI 41 *lacrimis ita fatur obortis*, quando Enea inizia a pronunciare la sua orazione funebre per Pallante. Purtroppo per questi tre versi non abbiamo il commento di Servio, mentre Tiberio Donato insiste, per esempio a *Aen.* III 492, sulla spontaneità del pianto, un pianto che il commentatore, tuttavia, immagina abbondante (*ingenti ubertate*)<sup>29</sup>: *obortas dixit, scilicet non coactas aut cum aliqua flendi cogitatione prolatas*. Ancora più esplicito, sulla spontaneità e sull'abbondanza del pianto, Tiberio Donato a *Aen.* XI 41: *ubi verus est dolor et penitus sensibus manet lacrimae non meditatione plancturi coguntur exire, sed sponte ante*

<sup>25</sup> Il passo è stato variamente interpretato. Le lacrime sono state assegnate a Enea, o a Didone e Anna, o alla sola Didone, o a tutti e tre. L'incertezza regnava già negli antichi commentatori, cfr. Serv. auct. *ad loc.*: *quidam tamen 'lacrimas inanes' vel Aeneae, vel Didonis, vel Annae, vel omnium accipiunt*. Da notare che *omnium* è emendazione di Masvicius, in luogo di *hominum* del cod. F, che forse si potrebbe conservare (come già nell'ed. di Pierre Daniel) o integrare (*hominum omnium* o *omnium hominum*, giustificando la caduta di *omnium* per aplografia) nel senso che 'tutti piangevano', un pianto corale, di tutto il genere umano. Cfr. Williams 1972, 373. Ma probabilmente ha ragione Paratore 1978, 225, secondo il quale «stavolta si coglie l'atteggiamento intimo di Enea, che, quando si trova solo, dà sfogo al suo dolore». Per le altre posizioni delle critica, cfr. in generale Hudson-Williams 1978, che si pronuncia per l'attribuzione delle lacrime a Didone.

<sup>26</sup> Per una trattazione divulgativa, cfr. Nucci 2013.

<sup>27</sup> Alla presenza di Acate a *Aen.* I 459, cfr. anche *Aen.* I 470. Davanti ai Troiani esuli a *Aen.* III 10 e davanti ai Troiani che rimangono in Sicilia a *Aen.* V 771. In alcuni casi, Enea piange al cospetto di una *maior imago* o di apparizioni o di puri spiriti, cfr. *Aen.* II 279 (Ettore), II 790 (Creusa), VI 455 (Didone; quelle lacrime che l'eroe non aveva saputo o voluto versare alla presenza della regina quand'ella era ancora in vita), VI 699 (Anchise; *nato ex gaudio*, spiega Servio). Enea piange insieme a Creusa e Ascanio, a *Aen.* II 651, quando il padre Anchise si rifiuta di partire. In due circostanze, l'eroe partecipa al pianto corale dei Troiani: alle esequie di Miseno *Aen.* VI 177, e al momento dell'addio fra chi parte e chi resta a *Aen.* V 765.

<sup>28</sup> Dante, *Inf.* XXXIII 9. Cfr. anche, naturalmente, *Inf.* V 126 *dirò come colui che piange e dice*. Non sembra che, almeno dal punto di vista situazionale, i versi virgiliani siano stati sinora addotti come possibili intertesti. Cfr. Hollander 1993, 267, 293, che per *Inf.* V 126 e XXXIII 9 si limita a ricordare rispettivamente *Aen.* II 10-13 e II 3-8. In latino abbiamo un verbo (*flere* col suo composto *deflere*) per indicare tale situazione, cfr. Serv. *Aen.* XI 59: *'flere' enim est cum voce lacrimare* (vd. *infra*), anche se qui viene il dubbio che si debba correggere *flere* con *deflere*.

<sup>29</sup> Su questa linea anche il commento a *Aen.* VI 867 *secundum quaesita instruit filium Anchises lacrimas fundens*.

*verba funduntur. Inde Aeneae locuturi vocem praevenerunt veri fletus et gemitum copiosae lacrimae praecesserunt.*

Enea e Anchise, nelle diverse situazioni, parlano e piangono insieme. L'immagine virgiliana ha avuto molta fortuna negli autori successivi<sup>30</sup>. In Ovidio<sup>31</sup> si può citare *Met.* VII 689 *silet tactusque dolore / coniugis amissae lacrimis ita fatur obortis*, in cui è Cefalo che inizia a parlare con le lacrime agli occhi<sup>32</sup>. Ma anche *Met.* I 350, in cui è Deucalione che *lacrimis ita Pyrrham adfatur obortis*<sup>33</sup>. In Curt. Ruf. VIII 2,8 troviamo Alessandro, che si fa portare all'interno della sua tenda il cadavere di Clito: *Prima deinde luce tabernaculo corpus, sicut adhuc cruentum erat, iussit inferri. Quo posito ante ipsum lacrimis obortis: «Hanc», inquit, «nutrici meae gratiam rettuli [...].»*<sup>34</sup>. Il grande re inizia a parlare con gli occhi pieni di lacrime, poi, via via che parla, il pianto scorre sul suo volto, infatti, subito dopo, a VIII 2,10: *Et cum finis lacrimis querellisque non fieret iussu amicorum corpus ablatum est*. Da un punto di vista psicologico la situazione ha qualcosa di simile a quella di Enea davanti al cadavere di Pallante. Certo Enea non ha ucciso il giovane figlio di Evandro, ma anche lui è straziato dal senso di colpa.

Anche in Sil. XIV 167, nell'episodio di Asilo che grazia il nemico riconoscendo l'antico padrone Beria, abbiamo la iunctura *lacrimis obortis* all'inizio di un discorso: *talia cum gemitu lacrimis effudit obortis*<sup>35</sup>. In Val. Fl. VII 258, Venere/Circe<sup>36</sup> si rivolge a Medea e dopo averla invitata a sollevare lo sguardo, *lacrimisque haec infit obortis*, riprendendo il suo discorso. In Stat. *Theb.* VI 44 gli Argivi avvertono l'astio *et lacrimis excusant crimen obortis*<sup>37</sup>. In questo parziale dossier del 'parlare e lacrimar insieme' può

<sup>30</sup> Per la formula *lacrimis obortis*, cfr. il repertorio in Schumann 1979-1983. Passando per Petrarca (cfr. per esempio *Sen.* XVI 1,2) e l'Umanesimo (cfr. per esempio Marullus, *Naen.* III 41 su cui vd. *infra*), si arriva sino a G. Pascoli, *Sosii fratres* 195 *DI PATRII... lacrimis exclamat Flaccus obortis*. «DEI PATRII... Esclama Flacco, tra le lacrime» traduce Zivec 2009-2010, 29. Cfr. in Pascoli volgare, da *Myricae, Agonia di madre*, 7-10: «Ella guarda, ella pensa: lo vide / così: quando? e ha come l'eco / d'un gran pianto nel cuore, la traccia / di lagrime morte negli occhi»; *Colloquio*, II, 9: «Tu non dovevi. Con quelli occhi in pianto!»; dai *Canti di Castelvecchio, La voce*, 75-78: «e sul capo biondo che amavi, / sentivo un tepore di pianto! / che ti lessi negli occhi, ch'erano / pieni di pianto»; *La figlia maggiore*, 55-56: «la vedono gli occhi di mamma / pieni di pianto»; Il *ritratto*, II, 27: «e poi, con gli occhi molli un po' di pianto».

<sup>31</sup> In generale, sull'influenza di Virgilio su Ovidio, cfr. Tarrant 1997, 61-63.

<sup>32</sup> Cfr. Tarrant 1995.

<sup>33</sup> Cfr. anche Ov. *Met.* VI 495 *Pandion comitem lacrimis commendat obortis*.

<sup>34</sup> La formula *lacrimae obortae* è molto usata da Curzio Rufo, cfr. V 2,19, VI 9,3, X 5,1, X 6,4

<sup>35</sup> Cfr. anche Sil. XVI 305 *exsequias rector lacrimis ducebat obortis*. Qui è Scipione, che con gli occhi pieni di lacrime conduce il corteo funebre e subito *manes vocat excitos laudesque virorum / cum fletu canit et veneratur facta iacentum*.

<sup>36</sup> Per il commento a questo episodio, cfr. Perutelli 1997, 292f.

<sup>37</sup> Mi limito qui a rinviare rapidamente anche a Apul. *Met.* III 7 *haec profatus rursus lacrimis obortis [...] maestus tunc hos, tunc illos deprecabar* e XI 24 *provolutus denique ante conspectum deae [...] lacrimis obortis, singultu crebro sermonem interficiens et verba devorans aio*.

entrare anche Fedro V 21,6 *lacrimis obortis: «Ite felices», ait*, anche se a parlare sarà qui un cavallo<sup>38</sup>.

Diversa è però la situazione di Didone a *Aen.* IV 30: al contrario di Enea e Anchise, la regina ha appena finito di parlare. Non vi è dubbio che il pianto diretto sarebbe fortemente patetico, ma abbiamo già visto che l'interpretazione di Servio, di un pianto, cioè, ancora trattenuto, di lacrime che riempiono le palpebre e che iniziano a spuntare dagli occhi, puntellato dai passi già citati di Eur. *Or.* 1410-1411 e Ap. Rh. III 673, non soltanto sottolinea altrettanto bene la drammaticità del momento, evidenziando la psicologia della regina, divisa tra la volontà e il sentimento, ma aggiunge profondità al disegno compositivo del poeta, che con arte rinvia il momento della resa patetica e definitiva, quando la regina scioglierà (e dissolverà) tutta la sua regalità nel pianto al cospetto dell'eroe inamovibile (*Aen.* IV 314)<sup>39</sup> e si avvierà al suo tragico destino<sup>40</sup>. Raggiunta la *Spannung*, tutto il libro verrà scandito dal pianto della regina, ormai semplicemente una donna innamorata e tradita (*Aen.* IV 369, 413, 437, 439, 548<sup>41</sup>, 649<sup>42</sup>) e dalle lacrime versate in solitudine da Enea (*Aen.* IV 449). Risulta comunque evidente che l'interpretazione di Servio si basa su un'accezione di *sinus = palpebrae*, che non ha altri esempi, e sul significato da dare al participio *obortis*, nel senso di uno 'spuntare' delle lacrime, di un inizio di pianto. In questa chiave potrebbe risultare utile il confronto con Liv. I 58,7<sup>43</sup>. Lucrezia ha convocato i suoi parenti per riferire dell'affronto subito dal figlio di Tarquinio il Superbo. Sta per iniziare a parlare: *adventu suorum lacrimae obortae*, «all'arrivo dei suoi cari le spuntano le lacrime». È possibile che poi il pianto fluisca a diretto<sup>44</sup>, ma Livio ci consegna quest'istantanea, che è la medesima di *Aen.* III 492, VI

<sup>38</sup> Cfr. Avian. XX 5 «*Parce precor», supplex lacrimis ita dixit obortis* (un pesciolino). Meno utile, in questa chiave, il cfr. con Avian. XXV 3 *callidus hunc lacrimis postquam fur vidit obortis*, in cui l'astuto ladro vede il bambino con le lacrime agli occhi, ma di un pianto già versato, visto che poco prima il poeta ha detto *flens puer extremam putei consedit ad undam*.

<sup>39</sup> Molto fine, ma di segno opposto, l'interpretazione di Arnaldi 1932, 78: «Il pianto, alla fine della sua confessione, proprio immediatamente dopo la dura promessa, è qualche cosa di più di un commento che contraddice in pieno alla lettera delle parole di Didone, è il segno di una crisi profonda, per cui la sua risorta femminilità, al di sopra di ogni astrazione e di ogni sofisma, non vuole ormai che l'amore – l'amore vivo che non è né ipostasi né idolo».

<sup>40</sup> Su Didone come personaggio tragico, cfr. Hardie 1997, 313, 321-322.

<sup>41</sup> Didone rimprovera Anna di averla convinta ad abbandonarsi all'amore, *Aen.* IV 548: *tu lacrimis evicta meis*. Sembrerebbe un'allusione a *Aen.* IV 30, cfr. Serv. *ad loc.* Cfr. anche Don. *Hec.* 405

<sup>42</sup> È l'ultima volta che la parola *lacrimae* ricorre nel libro IV. Didone vede il letto 'nuziale' e le vesti di Enea e *paulum lacrimis et mente morata / incubuitque toro dixitque novissima verba*. Quell'indugiare *paulum* «in lacrime e in pensiero» sembra quasi formare un ideale nesso, in una *Ringkomposition*, con l'indugio iniziale di *Aen.* IV 30.

<sup>43</sup> Cfr. Tränkle 1968, 113ff. Cfr. anche Liv. XXX 15,1, XXXIX 11,7, XL 8,20.

<sup>44</sup> Così nel racconto elegiaco di Ov. *Fast.* II 820 *fluunt lacrimae more perennis aquae*.

867 e XI 41<sup>45</sup>: l'emozione induce le lacrime, che spuntano mentre s'inizia a parlare. Pur considerando le argomentazioni di Tiberio Donato, faremmo bene a fermarci anche noi su questo limitare. Del resto, se da una parte è vero che narrativamente la situazione di Lucrezia è simile a quella di Enea e Anchise (lacrime che spuntano prima di parlare) è ancor più vero, mi sembra, che dal punto di vista psicologico Lucrezia è molto più vicina a Didone: in entrambe c'è ancora come una resistenza alle lacrime, il dolore dell'una e la passione dell'altra occupano tutta la scena, almeno per un momento, in un'atmosfera di rarefatta attesa. Non meno utile, nella direzione dell'interpretazione di Servio, un passo di Ov. *Met.* XIII 538-540: *Troades exclamant, obmutuit illa dolore / et pariter vocem lacrimasque introrsus obortas / devorat ipse dolor*. Ecuba ha appena appreso la tragica sorte della figlia Polissena: le donne troiane urlano, ella invece *obmutuit dolore*, un dolore così forte che le divora la voce e le lacrime che le spuntavano dal di dentro, in profondità, e che restano come congelate o pietrificate dentro le palpebre. Utile, forse, anche un confronto con Ov. *Am.* I 4,61-62 *Nocte vir includet; lacrimis ego maestus obortis, / qua licet, ad saevas prosequar usque fores*. È notte: l'amante deve separarsi dalla donna amata, che deve ritornare alla casa del marito. Egli l'accompagna sino alla porta, mesto, con gli occhi pieni di lacrime, di un pianto ancora trattenuto, almeno in presenza della donna. Lo stesso Ovidio *Met.* XI 458 ci fa sentire questo 'movimento' delle lacrime, che una volta spuntate negli occhi possono restare congelate, come nel caso di Ecuba e dell'amante di *Am.* I 4, o fluire copiose, come appunto succede a Alcione, che alla vista della nave di Ceice ormai pronta a salpare *horruit e lacrimasque emisit obortas*. Abbastanza pregnante anche Curt. Ruf. IV 10,20: *et rex, haud secus quam si parentis suae mors nuntiata esset, crebros edidit gemitus, lacrimis obortis qualis Dareus profudisset in tabernaculum, in quo mater erat Darei defuncto adsidens corpori, venit*. Alessandro si reca a vedere il corpo della moglie defunta di Dario. Il re emette lamenti e ha gli occhi pieni di lacrime, non è pensabile che pianga a dirotto mentre cammina<sup>46</sup>. Il pianto fluirà solo più tardi, cfr. IV 10,23: *Crederes Alexandrum inter suas necessitudines flere*.

La questione ha due implicazioni: una, come si è visto, di interpretazione, e una di lezione e trasmissione del testo. Alcuni mss. di Virgilio, del sec. IX-X, a *Aen.* XI 41 leggono *abortis* in luogo di *obortis*<sup>47</sup>. La variante è registrata, dopo la fondamentale edizione

<sup>45</sup> Il confronto è introdotto da Cordier 1939, 85, secondo il quale l'espressione «permet aussi de remonter à Ennius», forse pensando ad un frammento del *Telamone* 276 Jocelyn *strata terrae lavere lacrimis vestem squalam et sordidam*.

<sup>46</sup> Cfr. anche Curt. Ruf. V 5,23, VI 2,18, X 8,20.

<sup>47</sup> Per comodità del lettore si danno qui di seguito i mss. virgiliani dei secc. IX-X, che verranno via via chiamati in causa, e i relativi sigla adoperati nelle edizioni più recenti di Geymonat, Conte e Alma Mater: *Bernensis Lat.* 172 + *Parisinus Lat.* 7929 (a, saec. IX), *Bernensis Lat.* 165 (b, saec. IX), *Bernensis Lat.* 184 (c, saec. IX), *Bernensis Lat.* 167 (e, saec. IX), *Reginensis Lat.* 1669 (i, saec. IX), *Bruxellensis* Bibl. Reg. 5325-5327 (j, saec. IX), *Hamburgensis* scrin. 52 (k, saec. IX), *Parisinus Lat.* 7928 (s, saec. IX), *Parisinus Lat.* 13043 (t, saec. IX), *Parisinus Lat.* 13044 (u, saec. IX), *Vaticanus Lat.* 1570 (v, saec. IX), *Montepessulanus*

di R. A. B. Mynors<sup>48</sup>, nelle più recenti edizioni critiche di M. Geymonat<sup>49</sup>, G. B. Conte<sup>50</sup> e L. Rivero García, J. A. Estévez Sola, M. Librán Moreno, A. Ramírez de Verger<sup>51</sup>. Queste stesse edizioni non registrano invece nulla in apparato per gli altri passi virgiliani con *lacrimis obortis*, ovvero *Aen.* IV 30, IV 392 e VI 867, ma una nuova lettura di una parte consistente della tradizione manoscritta medioevale di Virgilio porta ad altre conclusioni. Vediamo nel dettaglio. A *Aen.* III 492 leggono *abortis* i mss. **e** (*abortis* > *obortis*, ‘vel ob’ sscr.), **i** (*abhortis*), **v** (*abortis* > *obortis*, ‘o’ sscr.), *Leidensis Vossianus Lat. F. 25* (saec. IX-X, **Le**)<sup>52</sup>, *Budapestiensis Lat. 7* (saec. X-XI), *Praghensis Lat. 1334 – L. 86* (saec. XI)<sup>53</sup>, *Vaticanus Lat. 3251* (saec. XI), *Leidensis BPL 92 A* (saec. XII, *abortis* > *obortis*, ‘o’ sscr.), *Ambrosianus A 79 inf.*, già S. P. 10/27 (saec. XIV, è il Virgilio del Petrarca).

A *Aen.* 4.30 leggono *abortis* i mss. **e** (*abortis* > *obortis*, corr. ‘a’ in ‘o’), **v o ζ** *Reginensis Lat. 1671* (saec. X) *Parisinus Lat. 7930* (saec. XI) *Praghensis Lat. 1334 – L. 86*<sup>54</sup> *Vaticanus Lat. 3251* (*obortis* > *abortis*, alt. man. corr. ‘o’ in ‘a’) *Leidensis BPL 92 A* (*obortis* > *abortis*, corr. ‘o’ in ‘a’) *Ambrosianus A 79 inf.*, già S. P. 10/27.

A *Aen.* VI 867 leggono *abortis* i mss. **ε** (*abortis* > *obortis*, corr. ‘a’ in ‘o’) **η** *Vaticanus Lat. 3251*.

A *Aen.* XI 41 leggono *abortis* i mss. **a** (*obortis* > *abortis*, corr. ‘o’ in ‘a’) **c** (*abortis* [?] > *obortis*, corr. ‘a’ [?] in ‘o’) **e u** (*aboris* > *abortis*, ‘t’ sscr.) **v ψ** (*abortis* > *obortis*, corr. ‘a’ in ‘o’) **o δ** (*obortis* > *abortis*, ‘ob’ sscr.) **η** *Vaticanus Lat. 3251* (*obortis* > *abortis*, corr. ‘o’ in ‘a’) *Leidensis BPL 92 A*.

È evidente che la variante *abortis* in luogo di *obortis* era abbastanza diffusa in età carolingia, ben attestata per *Aen.* III 492 (otto mss., in tutti la prima mano), *Aen.* IV 30 (nove mss., in sette la prima mano) e *Aen.* XI 41 (undici mss., in otto la prima mano). La preferenza accordata da questi mss. a *abortis* andrà messa in relazione col tentativo di interpretare quelle lacrime come soltanto accennate – gli occhi si riempiono di lacrime – ma infine trattenute. In definitiva, un pianto senza lacrime, che potrebbe giustificarsi a *Aen.* III 492, IV 30 e VI 867, giacché Virgilio non accenna subito dopo ad un pianto effettivo né di Enea né di Didone né di Anchise. La lez. *abortis* potrebbe invece essere

*Lat. H 253* (**x**, saec. IX-X), *Parisinus Lat. 10307* (**y**, saec. IX), *Guelferbytanus Gudianus Lat. 2° 70* (**ψ**, saec. IX), *Oxoniensis Canonicianus Class. 50* (**o**, saec. XI), *Parisinus Lat. 10308* (**δ**, saec. XI), *Vaticanus Lat. 1573* (**ε**, saec. XI), *Vaticanus Lat. 3253* (**ζ**, saec. XI), *Reginensis Lat. 2090* (**η**, saec. XI), *Neapolitanus Vindobonensis Lat. 5* (**v**, saec. X).

<sup>48</sup> Mynors 1969, 364.

<sup>49</sup> Geymonat 2008, 580.

<sup>50</sup> Conte 2009, 332.

<sup>51</sup> Rivero García-Estévez Sola-Librán Moreno-Ramírez de Verger 2011, 66.

<sup>52</sup> Cfr. Ramires 2003.

<sup>53</sup> Cfr. Kvíčala 1878, 229.

<sup>54</sup> Cfr. Kvíčala 1878, 230.



meno congruente per *Aen.* XI 41, poiché alle fine del discorso di Enea, il poeta a *Aen.* XI 59 dice *haec ubi deflevit*. E tuttavia il verbo *defleo* indica propriamente il compiangere, ovvero il lamento funebre, al quale si accompagna il pianto, ma non per forza un pianto profuso<sup>55</sup>. Al compianto di Enea, si contrappone peraltro, sulla scena, l'immagine focalizzata di Evandro in lacrime (*Aen.* XI 62-63), che per volontà dello stesso eroe troiano viene assistito dai soldati, come «esiguo conforto» *misero sed debita patri*.

La lezione *abortis*, limitatamente ad *Aen.* III 492 e IV 30, si rinviene anche nel ms. Ambrosianus A 79 inf., già S.P. 10/27, il famoso 'Virgilio' del Petrarca, a indicare, se è lecito dire, una precisa propensione interpretativa del primo umanesimo, che troverà piena affermazione nell'*editio princeps* di Virgilio, curata da Giovanni Andrea Bussi e pubblicata a Roma nel 1469 per i tipi di Sweynheym e Pannartz<sup>56</sup>, in cui addirittura tutti e quattro i passi virgiliani di cui stiamo discutendo recano la variante *abortis*. L'ed. di Bussi influenzò largamente le edizioni virgiliane per oltre trent'anni<sup>57</sup>: non ne ho potuto fare una verifica puntuale, è tuttavia sicuro che nell'ed. veneziana del 1507, quella curata da Giovan Battista Egnazio (alias G. B. Cipelli), con i commenti di Cristoforo Landino e Antonio Mancinelli, la *lez. abortis* risulta ripristinata in tutti e quattro i passi virgiliani<sup>58</sup>. Lo scambio *obortis* / *abortis* si rinviene anche nella trad. ms. di alcuni dei passi già citati di Livio<sup>59</sup>, delle *Metamorfosi* di Ovidio<sup>60</sup>, di Curzio Rufo<sup>61</sup> e in due luoghi di Silio Italico. A *Met.* I 350 leggono *abortis* i mss. *Laurentianus* 36.12 (saec. XI-XII, L)

<sup>55</sup> Anche *defleo* rientra infatti nella sfera del "piangere e lagrimar insieme", cfr. Serv. *ad loc.*: *hoc est postquam haec cum lacrimis dixit*. In Virgilio abbiamo soltanto un'altra occorrenza, a *Aen.* VI 220, nella scena delle esequie funebri di Miseno: *fit gemitus; tum membra toro defleta reponunt*. In tutta la sequenza, che va avanti sino al v. 235, non vi è alcun accenno esplicito alle lacrime.

<sup>56</sup> Cfr. Davies-Goldfinch 1992, 39, con le correzioni e integrazioni di Venier 2001, 28.

<sup>57</sup> Cfr. Venier 2001, 27.

<sup>58</sup> La variante *abortis* è tuttavia ancora segnalata da Pierio Valeriano, nelle sue *Castigationes* del 1521: *In veteribus codicibus aliquot, lacrumis abortis legitur: sed obortis interpretes agnoscunt*.

<sup>59</sup> Liv. I 58,7 *obortae* : *abortae* **M H**; XL 8,20 *omnibus obortae* **N V** : *omnibus abortae* **P A E** *abortae omnibus* **Holk. Lips.**

<sup>60</sup> Cfr. Perosa 1952 = Perosa 2000. Lo studioso dimostra che la variante *abortis*, già presente in mss. medioevali, diventa predominante nei codici ovidiani del secolo XIV e XV e nelle prime edizioni a stampa. Muovendo da tale dato di fatto, Perosa difende la *lez. abortis* in Marullo, *Naen.* III 41 (per la morte di Giovanni di Pierfrancesco de' Medici), da lui rinvenuta in un ms. della Bayerische Staatsbibliothek di München, il *Monacensis* Gr. 289. A sostegno del Perosa, su questo punto, e più in generale sulla necessità di studiare, nei testi umanistici, quelle presunte corrotte che sono invece originate da fraintendimenti o lezioni di un ramo della tradizione dell'autore preso a modello, cfr. Rizzo 2012. Nel verso di Marullo, difende *abortis* anche Fantazzi 2012, 401. La variante *obortis* / *abortis* continua ad avere, diciamo, 'fortuna' in età umanistica. Cfr. la novella *De origine inter Gallos ac Britannos belli historia* di Bartolomeo Facio, 43: *Ad quam illi, obortis lachrymis*. I mss. **Ma P R V U** leggono *abortis* (situazione simile si riscontra nel paragrafo 53). Cfr. la dotta nota in Albanese-Bessi 2000, 166.

<sup>61</sup> Curt. Ruf. V 2,19 *obortae* : *absortae* **P<sup>ac</sup>**; VI 9,3 *obortaeque* : *abortaeque* **P**; X 5,1: *obortae* : *abortae* **Mb**.

e *Marcianus Florentinus* 225 (saec. XI, **M**); a *Met.* XIII 539 hanno *abortas* il già citato cod. **M** e i mss. *Vaticanus Urbinas* 341 (saec. XI-XII, **U**), *Hauniensis* S. 2008 (saec. XII-XIII, **h**) e *Vaticanus Lat.* 1593 (saec. XII, **v**)<sup>62</sup>. Sull'introduzione di *abortis* può aver pesato l'influenza di qualche manoscritto virgiliano oppure la variante può essersi prodotta autonomamente, come errore o emendazione. La medesima considerazione si può fare per i due passi di Silio Italico, più esattamente *Pun.* XIV 167, in cui *abortis* hanno alcune tra le prime edizioni a stampa, forse per un tentativo di rimediare al tradito *ab obortis* di mss. (ovviamente tutti umanistici) come il *Laurentianus* Gadd. 91 sup. 35 (**G**), il *Vaticanus Lat.* 1652 (**V**), l'*Ottobonianus Lat.* 1258 (**Γ**) e l'*Oxonienensis* Queen's College 314 (**O**). Gli stessi mss. leggono *ab ortis* (sic) a *Pun.* XVI 305.

L'interpretazione di Servio a *Aen.* IV 30, *sinus dicimus orbes oculorum, id est palpebras*, e la conseguente, io credo, lettura di *lacrimis obortis* nel senso di lacrime appena spuntate, che riempivano gli occhi, senza però ancora fluire dense e copiose, ebbe una notevole fortuna nel Medioevo – ciò può aver indotto la correzione in diversi mss. di *obortis* in un ancora più congruente *abortis* – come dimostrano le glosse interlineari a *sinus* (o *sinum*), che ho rinvenuto in diversi mss. virgiliani: **b** (*est sinum et orbes oculorum*), **e** ([++++] *oclorum*), **j** (sul margine sinistro, *orbes oculorum*), **k** (*id est orbes oculorum*), **t** (*orbem oculorum*), **x** (*cavitas oculorum id est orbem*), **y** (*palpebras*) **o** (*oculorum orbes*), **ε** (*orbes [?] oclorum*), *Budapestiensis* 7 (*orbes oculorum id est palpebras*), *Monacensis* 18059 (*pro palpebras*). Si tratta, com'è evidente, di glosse che derivano tutte dalla nota di Servio a *Aen.* IV 30<sup>63</sup>. Anche le glosse interlineari a *obortis* (*abortis*) sono molto interessanti, perché tendono tutte o quasi tutte a sottolineare che le lacrime spuntano sugli occhi di Didone all'improvviso (*subito*), nel momento in cui la regina finisce di parlare, e ciò rende improbabile che esse fluissero di già in modo tanto copioso da bagnare il seno o la veste, suoi o di Anna o di entrambe: **b** (*subito ortis*), **c** (*subito ortis*), **x** (*subitaneis*), **y** (*subito ortis*), **o** (*orientibus*), **ε** (*orientibus id est non defluentibus*), *Budapestiensis* 7 (*prolatis*), *Monacensis Lat.* 18059 (sul margine sinistro, *contra sua verba ortis vel subito ortis*), *Reginensis Lat.* 1670 (*id est subitaneis*).

Se da una parte la glossatura di *sinus* (*sinum*) risulta piuttosto omogenea rispetto allo scolio di Servio, quella a *obortis* (*abortis*) sembra prendere due strade, la prima, derivata da Tiberio Donato, sottolinea il fatto che le lacrime siano improvvisate (*subito ortis*, *subitaneis*)<sup>64</sup>, la seconda spiega invece come le lacrime spuntino appena e non siano

<sup>62</sup> Cfr. anche Ov. *Am.* I 4,61 *obortis* **YS** *recc. aliquot* : *abortis* **P**, *recc. aliquot*.

<sup>63</sup> Lo scolio di Servio a *Aen.* IV 30 è riportato sul margine, in parte o integralmente, nei mss. **c** e **x** *Parisinus Lat.* 7930.

<sup>64</sup> Questo tipo di glossa a *obortis* è documentata nelle due fondamentali raccolte curata da Goetz 1888-1923 = CGL e Lindsay 1926-1931 = Gl.L. Per *subito ortis*, cfr. CGL IV 263,25 e Gl.L V, p. 94,39 (cfr. anche CGL IV, 370,28 *obortus: exortus*). Più rilevante la presenza della forma *subito natis* in CGL IV 128,30 e IV 545,58 e in Gl.L I, p. 403,339 (cfr. anche CGL V, 124,2, 129,7 e Gl.L I, p. 403,341 *obortus: subito natus*). In Gl.L I, p. 403,340, in corrispondenza del lemma *obortis lacrimis* si legge la glossa *subito*

ancora fluenti. Esempio ed esplicita in questo senso è la glossa del ms. *Vaticanus Lat.* 1573 (**ε**), *orientibus non defluentibus*<sup>65</sup>.

Interessante e in qualche modo in linea con la glossatura a *Aen.* IV 30 è quella alle altre tre occorrenze di *obortis* in Virgilio. A *Aen.* III 492 abbiamo *incipiebat plorare* (**c**), *subito ortis* (**y**), *exortis* (*Parisinus Lat.* 7930), *sallientibus ab oculis* (**ε**), *id est natis* (**η**), *subito ortis* (fort. *subitaneis*, *Vaticanus Lat.* 3251), *subitaneis* (*Reginensis Lat.* 1670). In direzione opposta *id est vehementibus* (**i**), *fluentibus vel emanantibus* (**t**). Di evidente derivazione donatiana *non coactis aut cum aliqua cogitatione flendi prolatis* (**b**)<sup>66</sup>. A *Aen.* VI 867 leggiamo *natis subito* (**c**), *id est inchoavit loqui subito natis lacrimis* (**i**), *natis* (**j**), *subito ortis* (**k**), *ceptis* (**s**), *id est surgentis* (**t**). In direzione opposta *id est fusis* (**x**), *fusis* (**δ**), *id est profusis* (*Parisinus Lat.* 7930). A *Aen.* XI 41, infine, abbiamo *incoatis* (**c**), *natis* (**x**), *sallientibus* (**ε**), *profusis subito natus* [sic] (*Parisinus Lat.* 7930), *subitonantis* [sic] (*Reginensis Lat.* 1670).

Questo lungo excursus, tra varianti e glosse, mi porta a concludere che l'interpretazione di Servio a *Aen.* IV 30, secondo la quale *sinus* andrebbe spiegato nel senso di 'palpebre', con la conseguente lettura di *lacrimis obortis* nel senso di lacrime appena spuntate, occhi pieni di lacrime, pianto accennato e forse iniziato ma non ancora profuso, ebbe una certa fortuna in età medioevale, cosa che probabilmente indusse a introdurre la variante *abortis* in alcuni mss. medievali e nelle prime edizioni virgiliane a stampa. L'interpretazione di Servio non ha più avuto seguito nei commentatori moderni, ma essa, fatta salva l'ambiguità virgiliana, meriterebbe probabilmente di essere presa nuovamente in considerazione, sia per i dati che vengono fuori dall'esame della trad. ms. sia per l'economia della scena, in cui le lacrime copiose risulterebbero poco confacenti alla dignità della regina e al fatto che Didone, combattuta, non è ancora presa da un dolore effettivo e vissuto.

---

*natis, subito exortis* (cfr. anche Gl.L V, p. 305,129 *obortus: exortus, vel subito natus*).

<sup>65</sup> Notevole è il fatto che tale seconda linea di tendenza si rinvenga in due mss. in scrittura beneventana (**o ε**), cosa che forse ne suggerisce una possibile fattura o provenienza cassinese.

<sup>66</sup> Cfr. Tib. Don. *ad loc.*: *obortas dixit, scilicet non coactas aut cum aliqua flendi cogitatione prolatas*. Per la presenza di glosse e di materiale di provenienza donatiana (Tiberio Donato) nel ms. *Bernensis Lat.* 165 (*Turonensis*), cfr. Pirovano 2010. Lo studioso è tornato anche più recentemente ad occuparsi del *Bernensis Lat.* 165 in relazione a Tiberio Donato, cfr. Pirovano 2013; Pirovano 2014.

## BIBLIOGRAFIA

- Albanese-Bessi 2000  
G. Albanese – R. Bessi, *All'origine della Guerra dei Cent'anni. Una novella latina di Bartolomeo Facio e il volgarizzamento di Jacopo di Poggio Bracciolini*, Roma 2000.
- Arnaldi 1932  
F. Arnaldi, *L'Eneide e la poesia di Virgilio*, Napoli 1932.
- Carena 1976<sup>2</sup>  
C. Carena (ed.), *Opere di Publio Virgilio Marone*, Torino 1976<sup>2</sup>.
- Cetrangolo 1975<sup>4</sup>  
E. Cetrangolo (ed.), *Publio Virgilio Marone, Tutte le opere*, con un saggio di A. La Penna, Firenze 1975<sup>4</sup>.
- Conte 2009  
G.B. Conte (ed.), *P. Vergilius Maro, Aeneis*, Berlino-New York 2009.
- Cordier 1939  
A. Cordier, *Études sur le vocabulaire épique dans l'«Énéide»*, Paris 1939.
- Davies-Goldfinch 1992  
M. Davies-J. Goldfinch, *Vergil. A Census of Printed Editions 1469-1500*, London 1992.
- De La Cerda 1612  
I.L. De La Cerda (ed.), *P. Virgilio Maronis priores sex libri Aeneidos argumentis, explicationibus notis illustrati*, Lugduni 1612.
- Fantazzi 2012  
C. Fantazzi, *Michael Marullus, Poems*, Cambridge, Mass.-London 2012.
- Forbiger 1873  
A. Forbiger (ed.), *P. Vergili Maronis Opera*, II, Lipsiae 1873.
- Geymonat 2008  
M. Geymonat (ed.), *P. Vergili Maronis Opera*, Roma 2008.
- Goetz 1888-1923  
G. Goetz, *Corpus Glossariorum Latinorum*, 7 voll., Leipzig 1888-1923.
- Hardie 1997  
P. Hardie, *Virgil and Tragedy*, in C. Martindale (ed.), *The Cambridge Companion to Virgil*, Cambridge 1997, 56-72.
- Henry 1878  
J. Henry, *Aeneidea, or Critical, Exegetical, and Aesthetical Remarks on the Aeneis*, II, Dublin 1878.
- Heyne 1832  
C.G. Heyne (ed.), *Publius Virgilius Maro varietate lectionis et perpetua adnotatione illustratus a C.G. Heyne*, editio quarta curavit G.P.E. Wagner, II, Lipsiae 1832.
- Hollander 1993  
R. Hollander, *Le opere di Virgilio nella Commedia di Dante*, in A. A. Iannucci (ed.), *Dante e la «bella scola» della poesia*, Ravenna 1993, 247-339 [trad. di P. Fasoli].
- Hudson-Williams 1978  
A. Hudson-Williams, «*Lacrimae illae inanes*», G & R 25, 1978, 16-23.
- Kvičala 1878  
J. Kvičala, *Vergil-Studien nebst einer Collation der Prager Handschrift*, Prag 1878.
- Lindsay 1926-1931  
W.M. Lindsay, *Glossaria Latina*, 5 voll., Paris 1926-1931.
- Mynors 1969  
R.A.B. Mynors (ed.), *P. Vergili Maronis Opera*, Oxford 1969.
- Nucci 2013  
M. Nucci, *Le lacrime degli eroi*, Torino 2013.
- Paratore 1978  
E. Paratore (ed.), *Virgilio, Eneide*, II, traduzione di L. Canali, Milano 1978.
- Pascoli 1911  
G. Pascoli, *Epos*, I, Livorno 1911<sup>2</sup>.
- Pease 1935.  
A. S. Pease (ed.), *Publi Vergili Maronis Aeneidos Liber Quartus*, Cambridge, Mass. 1935.

- Perosa 1952  
A. Perosa, *Aggiunte al testo del Marullo*, Rinascimento 3, 1952, 170-172.
- Perosa 2000  
A. Perosa, *Studi di filologia umanistica. III. Umanesimo italiano*, a c. di P. Viri, Roma 2000, 249-251.
- Perutelli 1997  
A. Perutelli (ed.), *C. Valeri Flacci Argonauticon liber VII*, Firenze 1997.
- Pirovano 2010  
L. Pirovano, *Glosse di Tiberio Claudio Donato nel "Virgilio di Tours". Problemi e prospettive (I)*, Voces 21, 2010, 163-208.
- Pirovano 2013  
L. Pirovano, *Note filologiche al "nuovo" Tiberio Claudio Donato*, in F. Stok (ed.), *Totus scientia plenus. Percorsi dell'esegesi virgiliana antica*, Pisa 2013, 341-360.
- Pirovano 2014  
L. Pirovano, *Glosse di Tiberio Donato nel "Virgilio di Tours". Problemi e prospettive (II)*, in C. Longobardi-C. Nicolas-M. Squillante (edd.), *Scholae discimus. Pratiques scolaires dans l'Antiquité tardive et le Haut Moyen Âge*, Paris 2014, 115-129.
- Ramires 2013  
G. Ramires, *Il ms. Leidensis Vossianus Latinus F. 25 nella tradizione manoscritta di Virgilio*, Exemplaria Classica 17, 2003, 71-92.
- Riganti 1988  
E. Riganti, s. v. *sinus*, EV, 4, Roma 1988, 889-890.
- Rivero García-Estévez Sola-Librán Moreno-Ramírez de Verger 2011  
L. Rivero García-J.A. Estévez Sola-M. Librán Moreno-A. Ramírez de Verger (edd.), *Publio Virgilio Marón, Eneida, IV*, Madrid 2011.
- Rizzo 2012  
S. Rizzo, *Neologismi nati da corrottele*, in L. Gamberale-M. De Nonno-C. Di Giovine-M. Passalacqua (edd.), *Le strade della filologia. Per Scevola Mariotti*, Roma 2012, 277-288.
- Scarcia 2002  
R. Scarcia (ed.), *Publio Virgilio Marone, Eneide*, introduzione di A. La Penna, Milano 2002.
- Schumann 1979-1983  
O. Schumann, *Lateinisches Hexameter-Lexicon. Dichterisches Formelgut von Ennius bis zum Archipoeta*, München 1979-1983.
- Tarrant 1995  
R. J. Tarrant, *The Silence of Cephalus: Text and Narrative Technique in Ovid, Metamorphoses 7.865 ff.*, TAPA 125, 1995, 99-111.
- Tarrant 1997  
R. J. Tarrant, *Aspects of Virgil's Reception in Antiquity*, in C. Martindale (ed.), *The Cambridge Companion to Virgil*, Cambridge 1997, 56-72.
- Tränkle 1968  
H. Tränkle, *Beobachtungen und Erwägungen zum Wandel der livianischen Sprache*, Wiener Studien»n. s. 2, 1968, 103-152.
- Venier 2001  
M. Venier, *Per una storia del testo di Virgilio nella prima età del libro a stampa (1469-1519)*, Udine 2001.
- Williams 1972  
R. D. Williams (ed.), *Aeneid I-VI*, London 1972.
- Zivec 2009-2010  
S. Zivec, *Sonuit domino dictante taberna. Edizione critica, traduzione e commento dei Sosii fratres di Giovanni Pascoli*, Tesi di dottorato in Scienze dell'antichità, Università degli Studi di Trieste, 2009-2010.